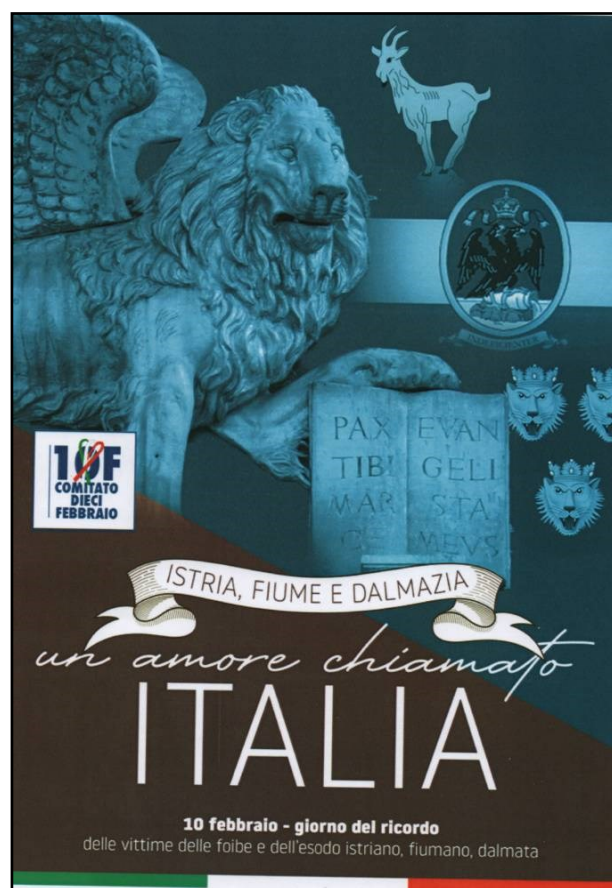


NOTIZIE INTERNE PER SOCI E SIMPATIZZANTI ANVGD

Dal comitato Prov.le di Latina – B. Pavazza via Virgilio E/24 tel 0773 697507

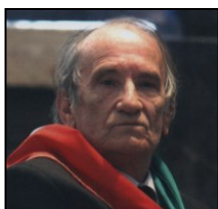
Report cartaceo – notizie varie - rassegna stampa e avvisi

A cura di Piero Simoneschi



Cari amici

dopo un periodo, seppur breve, di silenzio dovuto a motivi di salute, rieccomi a voi proprio in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo di quest'anno.



L'impegno morale che ci porta a rinnovare la memoria della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, ci sollecita a diffondere la conoscenza dei tragici eventi, in particolare presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado, nonché favorire da parte di Istituzioni ed Enti, convegni, incontri e dibattiti, nello spirito della legge 92/2004. Quest'anno, alle ore 11 presso il Monumento ai Martiri delle foibe, si è svolta la cerimonia ufficiale, dove sono stati presenti numerosi studenti delle scuole, nonché la Banda del Comando Artiglieria Controaerea di Sabaudia.

Tutto alla presenza delle massime Autorità e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Ringrazio particolarmente S.E. Il Prefetto per esserci stata così vicino .

Dopo lo schieramento di tutti i partecipanti e la disposizione dei labari e bandiere, al suono della banda del Comando Artiglieria



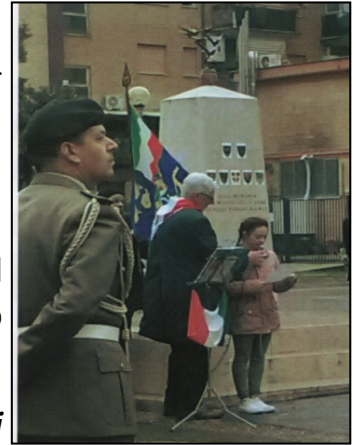
Contraerea di Sabaudia, il saluto iniziale è stato letto da una allieva delle scuole:

"Gentili amiche, cari amici, cari concittadini e Spettabili Autorità, la nostra prima emozione guardandoci oggi intorno, è il tricolore che primeggia attorno al Monumento. Siamo grati a tutti coloro che hanno voluto partecipare a questa ma-

nifestazione, a quelli che hanno inteso questo bisogno, alle Autorità strette intorno al Comitato locale dei giuliano-dalmati, a tutti i militari, rappresentanti delle Forze Armate che tra gli infoibati hanno avuto i loro soldati, i loro combattenti, i loro dipendenti (quante Vittime tra Carabinieri, Guardia di Finanza, Pubblica Sicurezza e non solo!). Grazie anche alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma".

La cerimonia è proseguita con l'inno di Mameli. Subito dopo i VVUU hanno deposto la Corona di fiori davanti al Monumento, e la banda ha intonato "il Piave".

Le Autorità hanno reso omaggio mentre la tromba ha suonato il Silenzio.





Subito dopo c'è stato l'intervento del vice presidente Simoneschi.

(Simoneschi/Feliciani)

Cosa diciamo a questo Monumento che è fatto di pietra car-sica, quella pietra che ha visto carneficine e stragi?" - cito Scipio Slataper che diceva "Noi vogliamo bene a Trieste per-ché ci strappa dai nostri dolori e ci affratella di tutte le patrie combattute, tirandoci su per la lotta e per il dovere. - Ecco perché siamo oggi qui: per il dovere! ed è questo dovere che ci dice di non odiare. Il dovere è quello di non dimenticare in funzione italiana, in funzione cristiana e in funzione umana. Noi ci rivolgiamo ai superstiti, agli esuli che continuano a chiedersi il perché di tanta sofferenza, di tante tribolazioni, di tanto orrore. Per anni c'è stato il silenzio, la gente comune non sapeva, non conosceva questa carneficina e siamo an-dati avanti finché qualcuno finalmente ha riconosciuto l'ecci-dio delle foibe di interesse nazionale.



Questo monumento è un altare italiano, un altare di sofferenza, un altare che abbraccia e accomuna tutta l'Italia e anche l'Istria, Zara, Pola, Fiume, per tutto ciò che ha dato e soffer-to. Questo è l'altare che respira umanità! Oggi con il tricolore, con le Istituzioni presenti, ab-biamo avuto il senso della presenza italiana. Il senso di una ufficialità, di una legge dello Stato che ha riconosciuto questo martirio: i migliaia di morti e le centinaia di migliaia di esu-li!

Anche gli assenti sanno che è giusto venire qui a inginocchiarsi per queste Vittime italiane innocenti e sentire che questo è veramente il cuore dell'italianità. E che qui, dinanzi a que-sto Monumento, c'è la grandezza della pace, quella autentica, fuori da tutte le demagogie. Quante volte si parla di pace! Cortei, bandiere, quante volte si parla contro la guerra. Nes-suno vuole la guerra, ed è chiaro. Ma difficile; la pace sembra non esistere in natura, nel rapporto umano. Noi oggi dinanzi al ricordo delle migliaia di infoibati troviamo la pace. Fu soppressa della gente unicamente perché aveva sangue italiano, ed era in terra italiana e... a guerra finita! E allora questo è l'altare d'Italia. Guardate che alla fine di un conflitto ogni atto di violenza compiuto, è un atto criminale. Quello che è successo soprattutto a maggio del 1945 è criminalità pura. La storia lo ha detto, lo ha giudicato e lo ha condannato.

Concludo nel dire che la nostra città di Latina che oggi celebra questa memoria, esprime compatta il dolore ed auspica fortemente la sopravvivenza dei valori umani in una Europa ormai unita e affratellata.



C'è stato l'intervento del Sindaco della città, dott. Damiano Coletta che ha ricordato con commozione questa triste pagina della storia nazionale. Quello che hanno subito le famiglie istriane, fiumane e dalmate è la negazione della loro dignità e noi non possiamo dimenticare.



Ed infine l'intervento del Prefetto dott.ssa M. Rosa Trio, che ha evidenziato come ancora oggi una quantificazione esatta delle Vittime sia impossibile e come per anni, su questo capitolo buio della nostra storia, sia calato il silenzio. "Il senso di questa ricorrenza è proprio questo: portare sempre avanti le ragioni dell'unità

su quelle della discordia. Se il dialogo non prevarrà sul pregiudizio, il sacrificio, il sacrificio delle Vittime si rivelerebbe vano. Ai giovani dico: non rinunciate alla memoria per un orizzonte di speranza dove non ci sia posto per contrapposizioni, estremismo nazionalista, odi razziali e pulizie etniche."



Il vice parroco dell'Immacolata, padre Antonio ofm, ha poi letto la preghiera per le Vittime delle foibe (scritta dall'arcivescovo di Trieste e Capodistria mons. Antonio Santin), ed alla fine ha impartito la Benedizione:

O Dio, Signore della vita e della morte, della luce e delle tenebre, dalla profondità di questa terra e di questo nostro dolore noi gridiamo a Te.

Ascolta, o Signore, la nostra voce. "De profundis clamo ad Te, Domine, audi vocem meam".

Oggi tutti i Morti attendono una preghiera, un gesto di pietà, un ricordo di affetto. E anche noi siamo venuti qui per innalzare le nostre povere preghiere e deporre i nostri fiori, ma anche per apprendere l'insegnamento che sale dal sacrificio di questi Morti. E ci rivolgiamo a Te, perché Tu hai raccolto l'ultimo loro grido, l'ultimo loro respiro. Questo calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra, che indica nella giustizia e nell'amore le vie della pace. In trent'anni due guerre, come due bufere di fuoco, sono passate attraverso queste colline carsiche; hanno seminato la morte tra queste rocce e questi cespugli; hanno riempito cimiteri e ospedali, hanno anche scatenato qualche volta l'incontrollata violenza, seminatrice di delitti e di odio. Ebbene, Signore, principe della Pace, concedi a noi la Tua Pace, una pace che sia riposo tranquillo e decoroso per i Morti e sia serenità di lavoro e di fede per i vivi. Fa che gli uomini spaventati dalle conseguenze terribili del loro odio e attratti dalla soavità del Tuo Vangelo, ritornino, come il figlio prodigo nella Tua casa per sentirsi e amarsi tutti come figli dello stesso Padre.



Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà. Dona conforto alle spose, alle madri, alle sorelle, ai figli di coloro che si trovano in tutte le foibe di questa nostra triste terra, e a tutti noi che siamo vivi e sentiamo pesare ogni giorno sul cuore la pena per questi Morti, profonda come le voragini che li accolgono. Tu sei il Vivente, o Signore, e in Te essi vivono. Che se ancora la loro purificazione non è perfetta, noi Ti offriamo, o Dio Santo e Giusto, la nostra preghiera, la nostra angoscia, i nostri sacrifici, perché giungano presto a gioire dello splendore del Tuo Volto. E a noi dona rassegnazione e forza, saggezza e bontà. Tu ci hai detto: "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia, beati i pacificatori perché saranno chiamati i figli di Dio, beati coloro che piangono perché saranno consolati",

ma anche beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati in Te, o Signore, perché è sempre apparente e transeunte il trionfo dell'iniquità. O Signore, a questi nostri morti senza nome ma da Te conosciuti e amati, dona la Tua pace. Risplenda a Loro la luce perpetua e brili la Tua luce anche sulla terra e nei nostri cuori. E per il loro sacrificio fa che le speranze dei buoni fioriscano.

Domine, coram te est omne desiderium meum et gemitus meus te non latet. Amen



ALTRI EVENTI IL 10 FEBBRAIO

CONVEGNO AL VITTORIO VENETO

Il 10 febbraio alle ore 12, si è tenuto un Convegno sulle foibe presso l'**Istituto Vittorio Veneto** di viale Mazzini a Latina. Presenti Simoneschi (moderatore) e Sicconi (testimonianza) per l'ANVGD, relatori lo storico Cesare Bruni ed il preside emerito prof. Fausto Orsini. All'inizio è stata presentata l'opera dello scultore prof. Francesco Guadagnalo dal titolo "*Foibe: memoria, ragioni e verità*" brevemente illustrata dallo stesso autore (nella foto a destra).



Un'altra immagine dei conferenzieri, nell'Aula Magna dell'Istituto gremita di studenti e di alcuni insegnanti. I ragazzi hanno anche raffigurato una opera rappresentante alcuni italiani legati con il fil di ferro pronti per essere gettati nelle cavità carsiche



COMMEMORAZIONE PRESSO IL GIARDINO DI NORMA COSSETTO IN Q4

Alle ore 16 di lunedì 10 febbraio, un doveroso omaggio alla stele di Norma Cossetto al quartiere Q4, in via Banchieri, ricordando, nell'occasione, che quest'anno cade il centenario della sua nascita. Omaggi floreali, tra cui quello di Casapound, sono stati deposti davanti alla targa marmorea della Martire istriana, Medaglia d'oro al Merito Civile alla memoria. Il corpo seviziato e brutalizzato rimase intatto dopo moltissimi giorni laggiù nella foiba, quasi come se il buon Dio avesse voluto graziarlo dopo le atroci sofferenze. (Verbale del maresciallo Arnaldo Harzarich).



GLI EVENTI DELL'11 FEBBRAIO

LA CONFERENZA PRESSO LA SCUOLA DI VIA BACHELET



Martedì 11 febbraio: Comune di Latina sul futuro della memoria” **“MAI PIU”** Giornata di studio sull’eccidio delle foibe presso **l’Istituto Comprensivo Emma Castelnuovo**, in via Bachelet a Latina, Alla presenza del Prefetto dott. ssa M.Rosa Trio, del sindaco Damiano Colletta, dell’Assessore Proietti, della Dirigente scolastica Martin e del prof. Fasula dell’Università Roma 3, ol-

tre ai rappresentanti dell’ANVGD. Il sig. Ottavio Sicconi ha reso la sua testimonianza. Ed ha sottolineato: “Qui siamo stati accolti a braccia aperte”. La giornata di studio è stata alternata da un quartetto composto da piano, oboe, violoncello e violino, dei docenti del Corso e indirizzo musicale dell’Istituto, i quali hanno eseguito musiche di Morricone e Bacalov. La grande sala era piena di studenti, che hanno mostrato attenzione all’argomento.

CONVEGNO PRESSO L’ISTITUTO SAN BENEDETTO



Sempre martedì 11 febbraio, nella mattinata, conferenza presso l’istituto Agrario San Benedetto di Borgo Piave (LT). Relatore lo storico Cesare Bruni Al tavolo dei relatori anche la prof.ssa Marilena Sisca, docente. Tema trattato: “Foibe, esodo e storia del confine orientale”.



MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO L'INTERVENTO ALLA SCUOLA I.C. DON MILANI



Mercoledì 12, alle ore 10,30 conferenza sulle Foibe alla **Scuola don Milani**, nel quartiere Q4, con proiezione di filmati, cenni storici e testimonianze.

Presenti Simoneschi e Sicconi dell'Anvgd di Latina. Alla dirigente scolastica sono stati donati 2 volumi di Padre Flaminio Rocchi. Larga partecipazione di alunni.



IL 18 FEBBRAIO CONFERENZA A TERRACINA

PRESSO L'ISTITUTO BIANCHINI

Martedì 18 febbraio all'Istituto Bianchini di Terracina alle ore 9,30. Proiezione di 3 filmati, presentazione dell'evento da parte del prof. Valerio Golfieri, introduzione del v. presidente Anvgd Piero Simoneschi ed ampia relazione dello storico avv. Cesare Bruni sul tema delle foibe. Alla fine domande rivolte dagli alunni.



IL 19 FEBBRAIO PRESSO L'AULA MAGNA DEL LICEO SCIENTIFICO G.B.GRASSI DI LATINA



Mercoledì 19 febbraio, presso **Scuola G.B. Grassi** di Latina, alle ore 9,30

Presenti oltre a Piero Simoneschi dell'Anvgd il quale ha portato i saluti del Presidente Pavazza indisposto, il prof. Fausto Orsini, preside emerito, storico.

Filmati ed ampie relazioni sul tema delle foibe e dell'esodo seguite con molto interesse da tutti i presenti. Alcuni studenti hanno rivolto delle domande.



Foibe, il disprezzo di Togliatti per l'esodo giuliano dalmata: “Non meritano la nostra solidarietà”

“Al massacro delle foibe seguì l'esodo giuliano dalmata. Ovvero l'emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di etnia e di lingua italiana dall'Istria e dalla Dalmazia. Fuggivano per non morire, per non essere infoibati, per non essere perseguitati e torturati. Si stima che i giuliani, i fiumani e i dalmati italiani che emigrarono dalle loro terre di origine ammontino a un numero compreso tra le 250 e le 350.000 persone”. Lo scrive in una lettera Massimo Fochi, professore di storia e filosofia. Lettera che Nicola Porro ha pubblicato sulla sua pagina.



Fuggivano disperati e speranzosi verso la madre patria che invece, per anni non li riconobbe”, si legge nella lettera. “Non li soccorse e li tenne in centri profughi quasi come vergogna da nascondere! Ma d'altra parte come si dovevano considerare uomini sconsiderati che scappano via dalla “libertà titina”? E dal futuro radioso del socialismo? Ma è ovvio: non potevano essere che rigurgiti del fascismo, dei fascisti e dei mascalzoni in fuga!”

FOIBE ED ESODO, ECCO COSA DISSE TOGLIATTI

Leggiamo cosa disse Palmiro Togliatti (le cui posizioni sulla questione giuliano-dalmata sono certamente assai controverse), su quei poveri profughi italiani. “Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città, non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva e coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori”.

Si legge ancora: “I gerarchi, i briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi”. La frase è tratta da profughi di Piero Montagna su l'Unità -. Organo del Partito Comunista Italiano – Edizione dell'Italia Settentrionale, Anno XXIII, N.284, sabato 30 novembre 1946.

Il pugile Nino Benvenuti, medaglia d'oro alle Olimpiadi del 1960, si racconta:

“Quella paura non l'ho sconfitta”

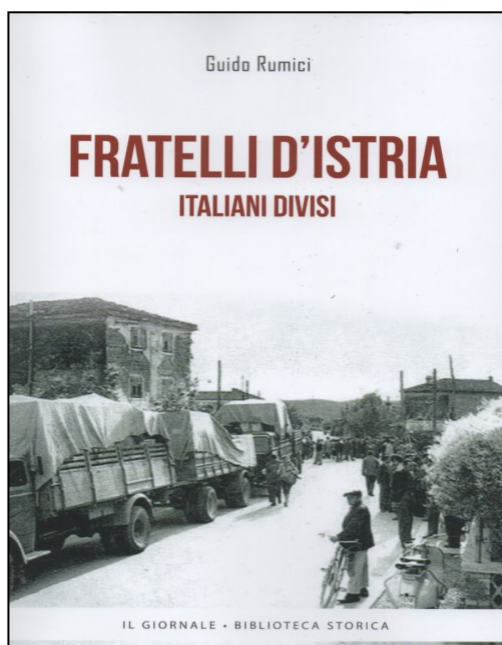


Nino Benvenuti si appende alle corde del ring, le scavalca. E' solo, al centro quadrato. “Ni-no, Ni-no”, lo acclamano dalla platea. Lui si guarda attorno e allarga le braccia in segno di trionfo. Non è più il 1960, ma il ring è rimasto lo stesso, conservato come una reliquia nella palestra Audace Boxe di via Frangipane, a Roma. E' il ring della XVII Olimpiade, il ring dei grandi pugili: Josselin, Mitzev, Lloyd, Radyoniak. Benvenuti li scarta uno dopo l'altro e conquista

l'oro. “I-ta-lia, I-ta-lia”. La folla è incontenibile. E pensare che chi come lui arrivava dalle terre dell'Adriatico orientale non veniva neppure considerato italiano. “Ci chiamavano esuli, come se venissimo da chissà dove, ma noi eravamo italiani, io – dice- sono stato un privilegiato perché la boxe mi ha salvato”. L'attimo dopo s'inginocchia come in preghiera, e bacia il tappeto con devozione. Quel quadrato non è solo il ricordo di una stagione fortunata, ma è anche una patria. E' tutto ciò che gli è stato strappato e negato. La famiglia Benvenuti, padre, madre e cinque figli, è dovuta scappare da Isola d'Istria (oggi Slovenia) nel 1947. A guerra finita, perché non si poteva continuare a vivere nel terrore. Erano gente benestante i Benvenuti, avevano una bella villa, campi ne vigne. Un giorno un graduato vide quegli averi e li desiderò per sé. Così ordinò che venissero requisiti. “Vennero a dirci che dovevamo fare i bagagli e andarcene perché un alto ufficiale aveva messo gli occhi sulla nostra casa e ci si voleva trasferire. I Benvenuti non osano protestare e salutano l'Istria per sempre, direzione Trieste.

“Non ci ribellammo – ricorda – per timore delle conseguenze, voi non immaginate cosa significasse mettersi contro quella gente. Eliano, di 17 anni, claudicante per via della poliomelite. “Non si è mai capito perché lo portarono via, io ancora me lo domando, di noi fratelli era il più buono, il più diligente e il più fragile”, dice Benvenuti. “Le guardie dell'Ozna, la polizia politica di Tito, lo prelevarono senza darci spiegazioni”. Per i Benvenuti quel giorno segna l'inizio di un incubo che non si è ancora interrotto. “I ricordi ogni tanto riaffiorano, durante la notte, in un momento particolare della giornata”, ci confida Nino sprofondando la testa tra le mani. E' come se gli stesse passando la vita davanti. Rivede quelle scene. Le racconta con voce incerta, commossa. “Quando fecero irruzione in casa ci si gelò il sangue, era come se la nostra abitazione fosse diventata l'epicentro di un ciclone, mamma Dora non si riprese più da quello choc”.

Nino all'epoca non sapeva dell'esistenza delle foibe, non poteva certo immaginare che i titini avessero un'indole tanto crudele. Però aveva visto gli amici sparire e in cuor suo temeva che al fratello sarebbe toccata la stessa sorte. “Abbiamo pregato tanto – ricorda – per scacciare i cattivi pensieri, che ci assillavano”. Per Eliano, fortunatamente, le cose vanno diversamente. “Quando è tornato a casa non era più lo stesso, la prigionia gli aveva ingrigito i capelli, sembrava un vecchio”. “A noi fratelli non raccontò mai nulla, forse confidò qualcosa ai nostri genitori, ma loro non tradirono il suo segreto”. Benvenuti si interrompe. Ha gli occhi chiusi e sembra riuscire a vedere per intero: la paura. Una presenza oscura, che riaffiora dalle pieghe del tempo. E' la stessa che ha costretto Eliano a portare le verità della sua prigionia nella tomba. La stessa che spezzò il cuore a mamma Dora, morta di crepacuore all'età di 46 anni. “E' una paura endemica, irrazionale e non finisce mai a tappeto”, racconta Benvenuti. “So perfettamente che i tempi sono cambiati e che l'Ozna non esiste più, eppure – confessa – c'è una parte di me che mi dice che devo stare zitto, che ho parlato più del dovuto, e che qualcuno potrebbe venire a prendermi”. Ci guarda. Si rende conto che no, noi non lo possiamo capire. Non si stupisce. “Il vostro mondo non è il mio, viviamo nello stesso mondo – ragiona – ma siamo passati da un percorso diverso.



I destino di quanti rimasero a vivere in Istria e a Fiume sotto il regime del Maresciallo Tito dopo l'occupazione delle truppe jugoslave al termine del secondo conflitto mondiale è una pagina importante di storia cui gli studiosi e gli organi di informazione hanno riservato scarsa attenzione. Pochi sanno per esempio che...



Il romanzo di Carlo Smorgon, in cui si mescolano invenzioni e storia, è uno dei tasselli che hanno permesso di ridefinire la nostra memoria nazionale e sottrarre al silenzio la tragedia che alla fine della Seconda guerra mondiale si abbatte sugli italiani della Ven.Giulia, Istria e Dalmazia

Il Nastro Azzurro ringrazia di cuore per la Cerimonia del 10 febbraio, molto sentita e commossa. Cav. Lgt. ® Giuseppe Gaeta, Segretario Provinciale



Un sentito ringraziamento anche da parte dell'Associazione Nazionale Carabinieri Sezione di Sermoneta, presente il 10 febbraio con una delegazione di Soci e con il Presidente Negrini



IL GIORNO DEL RICORDO NELLA NOSTRA PROVINCIA

A Cisterna la cerimonia si è tenuta nella piazza del quartiere San Valentino intitolata proprio alla memoria di questa pagina della storia d'Italia. Presenti, oltre alle autorità civili e militari, le associazioni combattentistiche e quelle di volontariato insieme a una rappresentanza degli studenti delle scuole della cittadina. Dopo gli onori al gonfalone di Cisterna e la deposizione di una corona d'alloro in memoria delle vittime, il vicesindaco Vittorio Sambucci ha rivolto il saluto a una nostra concittadina figlia di esuli presente alla cerimonia. Per tutta la giornata di oggi le bandiere degli edifici comunali resteranno a mezz'asta.



"Anche la città di Aprilia - afferma il sindaco Antonio Terra - fa memoria delle terribili sofferenze subite dai nostri connazionali d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia, che dopo il fascismo conobbero anche la crudeltà della dittatura comunista jugoslava. La storia degli esuli italiani è una delle pagine più tragiche della nostra storia nazionale, proprio perché oltre alle atroci persecuzioni subite, fuggendo dalle terre che erano state casa loro, dovettero subire troppo spesso anche la diffidenza e persino l'odio degli stessi italiani. Oggi, come ha ricordato ieri il presidente Mattarella "il vero avversario da battere, più forte e più insidioso, è quello dell'indifferenza, del disinteresse, della noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Per questo ricordare e ripercorrere quella tragedia è un interesse di tutti e un dovere che dobbiamo assolvere come italiani e come cittadini di oggi e di domani".

LA RICORRENZA

Il 10 febbraio

Il ricordo delle vittime delle foibe

FOIBE

Torna a Fondi, come ogni anno, il Giorno del Ricordo, che il Comitato "10 Febbraio" vuole commemorare per ricordare i Martiri delle Foibe, giorno istituito con Legge Nazionale del 30 Marzo 2004 allo scopo di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

«La Città di Fondi è stata una delle prime nel Lazio ad omaggiare la memoria dei connazionali...»

La cerimonia vedrà la partecipazione di Cittadini fondani, Associazioni Culturali ed esponenti del Comitato. Sarà letta una preghiera e deposta una corona di fiori ai piedi della targa commemorativa, per ricordare e coinvolgere la cittadinanza in momenti di legami alla storia.

EDITORIALE 29

OGGI

Lunedì 10 febbraio 2020

EDITORIALE 3

OGGI

L'evento Il Comune lepino sarà presente alla cerimonia ufficiale di domenica ad Aprilia

Bassiano commemora i martiri delle foibe

L'INIZIATIVA DI FONISTO

«La nostra comunità deve adeguatamente celebrare il ricordo delle migliaia di italiani vittime delle foibe e dell'esodo provocato dalla violenza dei partigiani titini dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Bassiano non può non dimostrare a questa pagina della storia patria che, dopo un periodo di oblio, è ormai celebrata ad ogni livello, la stessa sensibilità che in altre occasioni viene espressa per altre ricorrenze». E' quanto dichiara Giuseppe Fonisto, capogruppo di Grande Bassiano nel consiglio del Comune lepino che sulla questione ha sollecitato il sindaco Guidi: «Ho proposto al primo cittadino di aderire alla manifestazione che domenica 10 febbraio si terrà nel Parco di via Toscanini ad Aprilia su iniziativa delle associazioni Aprilia Giovani e La Lestra, alla quale sarebbe giusto essere presenti con una delegazione e il gonfalone del Comune. Sono fermamente convinto - continua Fonisto - dell'obbligo morale e politico che incombe su tutta la comunità nazionale e quindi, anche a noi nel nostro piccolo, di onorare quella memoria dolorosa, così come avviene in tante altre parti d'Italia».

L'esponente di Grande Bassiano ha poi sottolineato come sarebbe altamente qualificante per l'attuale amministrazione comunale dare finalmente esecuzione ad una delibera risalente al 2003 con la quale si decise di intitolare ai Martiri delle Foibe un luogo in città.

GAETA

«L'esodo giuliano dalmata-Tra ricordo e testimonianza» è il titolo di un incontro in programma domani, alle 11.15 nell'Aula Magna dell'Istituto Nautico. L'iniziativa è promossa dal Comune di Gaeta in collaborazione con la Scuola Nautica della Guardia di Finanza, il liceo Fermi e l'Istituto Caboto. Il 10 febbraio 1947 fu firmato a Parigi il trattato di pace al termine della seconda Guerra Mondiale, che assegnava definitivamente alla Jugoslavia comunista l'Istria, parte della Venezia Giulia, la Dalmazia, Pola, fiume. Il terrore della pulizia etnica con le foibe aveva spinto alla fuga molti italiani e dopo il trattato, tale esodo diventò irreversibile. E a partire dal 1948 Gaeta ospitò almeno 1.000 profughi giuliano dalmati, con picchi di 1000 presenze giornaliere nei periodi di maggiore affluenza. Quelle persone, segnate dal dolore e dalla sofferenza vennero sistemate alla meglio nella caserma Vittorio Emanuele II (ex convento di san Domenico), nella parte alta del quartiere medievale. E sempre vicino alla stessa struttura venne allestita una cucina da campo nella Caserma Casimir (ex Monastero di s. Caterina). Altri esuli invece trovarono ospitalità nella Caserma Cosenza, ubicata di fianco al Santuario della SS. Annunziata. Di ciò parlerà nel corso dell'incontro il Comandante della Scuola Nautica della Guardia di Finanza, il Col. Diego Falcinai. Altri momenti di rilievo della mattinata saranno sicuramente quelli rappresentati dalle testimonianze dirette e indirette, di esuli giuliano-dalmati.

L'istituto Nautico Caboto.

>>>

Gli apriliani hanno anticipato tutti

Lunedì 10 febbraio 2020

"Nostro dovere - commenta anche Giuseppina Giovannoli, sindaco di Sermoneta che ha ospitato le celebrazioni - è quello di mantenere viva la memoria con le nuove generazioni. Dobbiamo combattere l'indifferenza, il disinteresse, la noncuranza, che si nutrono spesso della mancata conoscenza della storia e dei suoi eventi. Questi ci insegnano che l'odio, la vendetta, la discriminazione, a qualunque titolo esercitati, germinano solo altro odio e violenza".